CDLXXXVI. SEDUTA

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 18829

Disegni di legge:

(Presentazione) 8833, 18845
(Trasmissione) 18839

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (981) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione ed approvazione):

VANONI, *Ministro delle* 18834, 18846, 18847
BRASCHI 18846
PERSICO 18846
CONTI 18847
RICCI Federico 18847

Interrogazione (Svolgimento):

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 18830
NOBILI 18830

Relazioni (Presentazione) 18833

La seduta è aperta alle ore 10,30.

LEPORE, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Schiavone per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato col regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 » (1074-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Nobili al Ministro della pubblica istruzione: « Per sapere se e fino a qual punto sia fondato l'allarme dato da Autorità e da cittadini di Todi, a mezzo di rapporti e di interventi della stampa quotidiana periodica sulle condizioni di pericolo

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

nelle quali verserebbe il tempio bramantesco della Consolazione, minacciato dal movimento geologico che investe quella zona; e sollecita rassicurazioni atte a tranquillizzare la popolazione circa il vigile, doveroso interessamento dell'intendenza e del Governo » (1286).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Effettivamente da tempo sono stati constatati nella struttura del Tempio della Consolazione segni di dissesto statico, per i quali, dalla Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie di Perugia, furono predisposti opportuni accertamenti attraverso rilevamenti di precisione delle strutture e apposizione di biffe attentamente vigilate.

Attraverso tale azione di vigilanza si può essere certi che qualsiasi mutamento delle condizioni statiche del monumento sarà prontamente osservato per assicurare la tempestività dei necessari provvedimenti che tuttavia fino ad oggi non hanno presentato carattere di urgenza, e che, comunque, dovrebbero prevalentemente consistere in grandiose opere di consolidamento del sottosuolo dell'edificio, dato che la causa del movimento, constatato in diversa misura, ma in tutte le parti dell'edificio stesso, deve ricercarsi, effettivamente, per unanime giudizio dei competenti, nella composizione geologica del terreno.

Il Ministero della pubblica istruzione non mancherà di seguire ulteriormente gli sviluppi della questione interessandone per la parte di competenza anche l'Amministrazione dei lavori pubblici, non appena in base alle risultanze delle osservazioni in corso, potranno essere previsti i lavori necessari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Nobili per dichiarare se è soddisfatto.

NOBILI. Ringrazio anzitutto il nostro onorevole Presidente e il Sottosegretario di Stato per la comprensione che hanno dimostrato per l'urgenza del caso, fissando con tanta sollecitudine questa interrogazione all'ordine del giorno della seduta di questa mattina. E mi compiaccio che alla relativa risposta sia stato delegato un uomo che, umbro di elezione, deve conoscere certamente l'importanza artistica del Tempio minacciato, nonchè dell'autore e di tutti coloro che, attraverso un secolo, collaborarono alla costruzione dell'insigne monumento: da Ventura Vittoni pistoiese, dal Bramante stesso delegato alla direzione dei lavori a Cola di Matteuccio da Caprarola (1508-1512) a Baldassarre Peruzzi (1518), al Sangallo (1531), al Vignola (1565), all'Alessi (1567), al Martelli (1584-1587) . . .

La costruzione risulta compiuta nel 1607 e il suo valore artistico è documentato da testimonianze, di artisti e di critici d'arte di ogni tempo e di ogni nazionalità. Il compianto Giulio Pensi, ispettore dei monumenti e scavi per il mandamento da Todi, ha posto in luce (tipografia Foglietti-Todi) gli atti della santa visita compiuta nel 1574 dal vescovo Camaiani di quella diocesi, riportando il giudizio sul grandioso Tempio detto della Consolazione: « ... degno di lode se sara compiuto secondo il modello che si vede disegnato dall'architetto chiamato Bramante ».

Paolo Laspeyres, dopo averlo personalmente e lungamente ammirato (Il Tempio della Consolazione di Todi - Berlino 1869), conveniva che « alla vista dell'edificio, ogni osservatore spregiudicato deve riconoscere che qualunque dubbio sulla paternità di Bramante scompare ». Corrado Ricci, capitato a Todi verso il 1910, mentre l'ingegner Dante Viviani attendeva all'opera di consolidamento a nord, mediante rivestimento in pietra della parte inferiore della tribuna, appena apertasi di fronte a lui la maggior porta del Tempio, esclamò estatico, religiosamente avanzando: « Non mi perdonerò mai di non essere venuto prima ad ammirare questo miracolo d'arte ».

L'interessante rivista tuderte « volontà » di Luigi Adanti, organo della benemerita Associazione Pro-Todi, che conduce la lodevole campagna di allarme, pubblica, nel numero dell'aprile u.s., questo sintetico giudizio di Sergio Giovannetti, sui pregi dell'opera: « All'entrata del Tempio è il delizioso smarrimento che vi viene dalla suggestione geometrica dei teatri greci nel chiuso di un tempio cristiano. Voi vi sentite tratti irresistibilmente, non verso l'altar maggiore, che potrebbe essere dovunque e non è quindi da alcuna parte, ma verso il centro geometrico dell'ideal cerchio, dove vi aspettate da un momento all'altro di veder disegnarsi il circolo perfetto di un'orchestra, centro di nuove musiche e di un nuovo teatro dell'anima ».

Tale è l'importanza del Tempio e corrispondente a pieno è la gravità del danno che il pericolo segnalato, verificandosi, produrrebbe a Todi, all'Italia e all'arte. Va pure aggiunto che quel

Tempio è legato alla stessa pia volontà che ne determinò la costruzione come stimolo ad opere di bene; volontà consacrata nell'Opera Pia costituita in ente morale e concentrata negli Istituti riuniti di beneficenza di Todi. Questa, pietosamente sorretta, ha potuto prima fondare da sè una scuola pratica di agricoltura con annesso collegio per figli di contadini poveri; poi ha potuto concorrere alla sua trasformazione in scuola media di Stato di agricoltura, pur con annesso collegio, al quale essa ha diritto di mantenere gratuitamente sei figli di contadini poveri; mentre il resto delle sue rendite, accresciute dalla carità pubblica e privata e dalla sempre desta passione per il Tempio che la simboleggia, è devoluto per sei décimi al mantenimento di un orfanatrofio femminile, per tre decimi all'asilo d'infanzia e per l'ulteriore decimo alle cure climatiche dei bambini poveri.

Queste notizie, onorevole Sottosegretario, mi sono apparse indispensabili (e invoco al riguardo la comprensione dell'onorevole Presidente, nei riflessi dell'eventuale infrazione regolamentare), per la necessità di far intendere all'ufficio informatore del Ministero quella gravità e quella serietà dell'allarme, cui nemmeno la mia interrogazione, pur tanto chiara, è riuscita a dar credito, per quanto risulta dalla risposta che ella ha letta.

Come ho cercato di dimostrare, qui non si tratta del pericolo di un qualsiasi edificio meritevole di vigile attenzione solo per quel che ne è costata la costruzione; nè si tratta di un pericolo ipotetico o comunque di recente manifestazione e di incerta portata: l'allarme cui l'interrogazione si riferisce non era desunto soltanto da voci correnti nella città, gelosa del più fulgido dei monumenti che compongono la meravigliosa collana artistica donatale dalle civiltà etrusca, romana, medievale. Si tratta di un gioiello unico nel suo genere, dovuto al genio che trasformò e ottenne il più grande, il più maestoso tempio della cristianità, sul quale Michelangelo « nuovo Olimpo alzò in Roma ai Celesti ».

E il pericolo, purtroppo storicamente accertato, si rese manifesto poco dopo il compimento dell'opera e cioè nel 1612, quando si sentì il bisogno di incatenare a monte, con robusta sottofondazione, il pilastro di nord-est e di costruire su di esso una sacrestia di modeste proporzioni e ad evidente funzione contentiva. Ma, malgrado ciò, come dirò fra poco, le manifestazioni di pericolo si fecero sempre più allarmanti e reclamarono, in diversi periodi, lavori vari, dei quali gli ultimi intrapresi non furono compiuti per esaurimento dei fondi.

Quest'ultimo allarme, che aggrava la situazione cronica in cui versa il monumento da oltre tre secoli, è stato suscitato da una pubblicazione del « Tempo » del 1° settembre 1949. Il giornale romano, riferendo sulla ispezione del Tempio eseguita da ingegneri e personale specializzato della Sovraintendenza ai monumenti per l'Umbria, poneva in evidenza il sensibile aggravamento delle condizioni precedenti, denunziato dalla rottura delle « sentinelle » di vetro e riscontrato alle misurazioni: l'inclinazione a monte aveva raggiunto i 30 centimetri, con uno strapiombo di 60. A giudizio dei tecnici ogni ritardo potrebbe riuscire fatale.

Fecero eco altri quotidiani di Roma e di Firenze, e, con maggiore preoccupazione, la stampa cittadina, in prima linea la già menzionata rivista « volontà », che in editoriali e in articoli di Aldo Gioy, pubblicati nei numeri del settembre 1949 e in quelli del marzo, dell'aprile e del maggio 1950, insistendo sulla gravità del pericolo e sull'importanza del tesoro artistico sul quale questo incombe, cercò di richiamare in tutti i modi l'attenzione e il senso di responsabilità delle autorità preposte sulla necessità di rompere gli indugi e di tranquillizzare l'opinione pubblica con l'inizio di lavori di difesa organici, razionali, definitivi. Gli ultimi di questi articoli assumevano tono di alta protesta contro l'incuria che veniva sempre più assumendo aspetto di ostentato assenteismo: perchè tutto quello che la varia stampa aveva pubblicato al riguardo era stato trasmesso alle autorità competenti che, per contro, non si erano mai degnate di rassicurare la cittadinanza almeno con un comunicato.

Per brevità non riassumo questa dignitosa e fiera polemica; ma la offro in lettura all'onorevole Sottosegretario con tutti gli elementi bibliografici, storici e fotografici che ho raccolto, sicuro che egli vi troverà elementi dai quali si sentirà obbligato a interessare più a fondo i dipendenti organi al grave problema.

Così precisato lo stato della questione, ella comprende, onorevole Sottosegretario, come io non possa purtroppo dichiararmi soddisfatto della risposta che, pur con tanta diligenza, ella si è

messa in grado di darmi: l'ufficio che l'ha informata o non possiede ancora o ha voluto tacere le precise notizie che io le ho fornito.

E si è limitato a comunicare quello che la cittadinanza di Todi da oltre tre secoli sa e le rassicurazioni che il patrio Governo le prodiga dalla fondazione dello Stato italiano. Parla di « accertamenti predisposti » per assicurare la « tempestività » di « necessari provvedimenti » che fino ad oggi non presenterebbero carattere di urgenza.

Senonchè era *aliunde* già noto che le « sentinelle » di vetro frantumate hanno da tempo parlato con voce di allarme accorato e che le misurazioni hanno accertato uno strapiombo di 60 centimetri: a quale limite questo strapiombo potrà pervenire senza che ne resti compromessa la tempestività dei provvedimenti che fino ad oggi non si ritengono necessari? E inoltre è necessario di attendere che il male si aggravi e che giunga alle soglie del disastro per dover intervenire? Non sarà più facile e più economico intervenire prima delle più gravi complicazioni? È vero che trattasi di materia nella quale solo gli specializzati possono parlare autorevolmente; ma la logica ed il buon senso impongono le loro leggi in tutte le cose e la saggezza dei padri ammonisce: *principiis obsta;* monito tanto più doveroso, quando si tratta di pericolo geologico, che non obbedisce all'orologio, ma è sollecitato o ritardato soltanto da cause meccaniche delle quali nessuno conosce l'orario.

D'altra parte, bisognerebbe non conoscere i precedenti statici di questo monumento per poter ostentare quella serenità olimpica, della quale fa mostra l'ufficio informatore con l'affermazione che, quando un serio pericolo si manifestasse, esso saprebbe provvedere tempestivamente.

Ho già detto come appena qualche anno dopo terminata la costruzione, si fosse sentito il bisogno di incatenare a monte, con una solida sottofondazione, il pilastro di nord-est del Tempio e come su di essa si fosse costruita quella sacrestia che qualche vecchio ancora ricorda. Dopo di allora non si ebbero allarmi sensibili fino alla prima metà dell'800 quando, capitato a Todi l'architetto Poletti e interessato dall'allora vescovo Rivarola all'esame della situazione statica del Tempio, fu giudicato meritevole di considerazione il parere da lui espresso circa la necessità di costruire a sud del Tempio una robusta piattaforma circolare in sostruzione, che saldamente collegasse le fondazioni degli elementi principali. I lavori, iniziati nel 1839, furono seguiti da altri lavori di sistemazione interna, resi necessari da lesioni prodotte dai movimenti precedenti; e finirono per rassicurare sulla conseguita stabilità. Ma, nel 1862, parve prudente alleggerire la sottofondazione alla quale era stato legato a monte il pilastro di nord-est, con la demolizione della sacrestia; e forse fu errore. Altri lavori di restauro, resi necessari dalle cause medesime, occorsero ancora intorno al 1900, soprattutto per la rinnovazione dei rivestimenti delle cupole e furono diretti dall'ingegner Roversi. Nel 1910, sotto la direzione dell'ingegner Dante Viviani, furono eseguiti a nord lavori di rivestimenti in pietra della parte inferiore della tribuna.

Ma il precedente tecnico che più interessa, per i verosimili rapporti con le manifestazioni statiche odierne, è questo: a seguito del terremoto che nel 1915 funestò la Marsica e si ripercosse anche in alcune località dell'Umbria, o per danni effettivamente subìti in quella circostanza dal monumento o per trarre occasione dalla legge speciale, che determinava alcune possibilità di intervento dello Stato per zone terremotate, fu presentato, a cura e ad iniziativa della regia Sovraintendenza ai monumenti dell'arte moderna e medioevale della provincia di Perugia, un progetto, preparato dal Genio civile. Esso dagli organi superiori fu approvato, e mirava a continuare l'opera di imbrigliamento del monumento a nord, in collegamento con la piattaforma ideata e costruita dall'architetto Poletti per la parte a sud.

Quel lavoro corrispose, ma non potè essere completato, perchè nel 1927 il Governo, esauriti i fondi stanziati con la legge speciale, dichiarò di non poterlo ulteriormente finanziare. Una parte appena dei lavori intrapresi era stata eseguita, corrispondente a circa un terzo di quelli progettati; e, a detta dei tecnici, quella che rimase scoperta fu proprio la parte più delicata e più producente dell'opera. Ora, se l'ufficio informatore si fosse rifatto a questo, che è il precedente prossimo della vicenda statica del Tempio, gli sarebbe stato facile accertare che proprio a questa interruzione di lavori va attribuita la pericolosità che si è nuovamente in misura così allarmante manifestata oggi a carico del monumento.

E non sarebbe apparsa la necessità di predisporre accertamenti, nè di disporre studi nuovi, in attesa dell'allarme supremo. Sarebbe bastato rispolverare il progetto già approvato, rimasto ineseguito nella parte fondamentale, e riprenderne immediatamente l'esecuzione con le cautele suggerite dalla situazione nuova.

Onorevole Presidente, ho finito: le chiedo scusa dell'abuso che ho dovuto fare per dimostrare come io, pur avendo sentito il dovere di ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la buona volontà evidentemente impiegata, non possa dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dall'ufficio informatore.

Essa può essere, se non giustificata, almeno spiegata dalla mala abitudine dell'amministrazione di tutto attenuare quanto costituisca motivo di allarme per la pubblica opinione, specialmente quando non possa dirvisi estranea la sua responsabilità. E nel caso, la interruzione dei lavori intrapresi nel 1927 non poteva avere dispensato la Sovraintendenza dal vigilare di continuo sulle conseguenze che ne sarebbero derivate.

Comunque, quando si tratta di informazioni in via parlamentare, è da respingere come offesa ai princìpi della democrazia il sistema delle informazioni deficitarie per genericità e per reticenza.

L'allarme cui l'interrogazione si riferiva era stato dato dalla stampa, da un'autorevole stampa, legittimata a darlo da un importante interesse cittadino: meritevole di critica se non lo raccolse, l'ufficio informatore non lo è meno se, dopo averlo raccolto e dopo averlo preso in esame, si è lusingato di poterlo porre in sordina invece di dichiarare prontamente che il pericolo avanza, che il progetto per eliminarlo è pronto e che si tratta di riprendere i lavori già interrotti per mancanza di fondi. Poichè in questa materia ogni ritardo può essere irreparabile e può condurre a gravi responsabilità, io non mi accontento di dichiararmi insoddisfatto e trasformo l'interrogazione in interpellanza.

Così comportandomi, metterò il Ministro nella condizione di occuparsi seriamente dell'urgente problema, dopo aver contestato all'ufficio informatore le circostanze da me denunziate; creerò la possibilità di controllare in un altro pubblico incontro il seguito che sarà stato dato alla pratica; in un certo senso mi farò collaboratore del Ministero perchè l'urgenza che esso sente sia ormai condivisa dagli uffici interessati e perchè sia finalmente tranquillizzata l'opinione pubblica tanto sensibile della città di Todi giustamente gelosa del più inestimabile dei suoi tesori artistici. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegno di legge

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge concernente il rimborso di una aliquota delle rette di ospedalità pagate negli stabilimenti sanitari civili dal 1° gennaio 1945 al 31 dicembre 1947 dai militari della Guardia di finanza affetti da malattie contratte in servizio di guerra o di istituto (1222).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Romano Domenico, a nome della maggioranza, e i senatori Spezzano e Lanzetta, a nome della minoranza della Commissione speciale costituita per l'esame dei disegni di legge sulle opere straordinarie di pubblico interesse, hanno presentato le relazioni sul disegno di legge: « Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale " (Cassa per il Mezzogiorno) » (1182-*Urgenza*).

Comunico inoltre che i senatori Canaletti Gaudenti e Ravagnan, rispettivamente a nome della maggioranza e della minoranza della Commissione speciale costituita per l'esame dei disegni di legge sulle opere straordinarie di pubblico interesse, hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (1183-*Urgenza*).

Le relazioni saranno stampate e distribuite: i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (981) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Onorevoli colleghi, la rapidità con cui si è svolta la discussione del bilancio delle finanze non è certamente sintomo nè del disinteresse del Senato nè tanto meno del disinteresse del Paese per i problemi della pubblica finanza ed in particolare per i problemi della pubblica imposizione, ma è dipeso evidentemente dalla coincidenza della discussione, svoltasi pochi giorni orsono sul bilancio del tesoro, nella quale inevitabilmente i motivi più importanti della politica tributaria sono stati discussi e approfonditi dai colleghi di questo ramo del Parlamento. Voi mi scuserete se, pur nella rapidità del tempo che è concesso dalla vostra cortesia al Governo, io cercherò di dare rapidamente un quadro delle cose che sono state fatte dall'Amministrazione finanziaria nel recente passato toccando anche le cose più importanti che debbono essere fatte nel prossimo futuro. E questo esame non può che cominciare con uno sguardo al gettito complessivo dei tributi, che abbiamo visto passare dai 23.300.000.000 del 1938-39 ai 709.336.000.000 del 1947-48, ai 973 miliardi 711 milioni del 1948-49, ai 1078.479.000.000 dell'esercizio che si è chiuso poche settimane or sono. Questo andamento costante e progressivo del gettito tributario rappresenta uno degli indici più evidenti e più eloquenti del risanamento dell'economia privata e pubblica dopo la guerra e vorrei anche dire del risanamento della pubblica amministrazione dopo il travaglio della guerra. Se noi diamo un rapido sguardo agli indici, facendo 100 il gettito tributario del 1938 noi vediamo che è arrivato a 30,44 volte nel 1947-48, a 41,79 volte nel 1948-49, a 46,29 volte nel 1949-50. E se vogliamo essere maggiormente confortati nella nostra impressione di un equilibrio di normalità raggiunto e guardiamo all'ultimo semestre, cioè al primo semestre 1950, noi vediamo che il gettito complessivo dei tributi si orienta intorno alle 50 volte del 1938-39, intorno quindi a quel punto di equilibrio al quale quasi istintivamente ci si riferisce tutte le volte che si vuol fare un confronto tra la situazione di prima e quella di dopo il disastro bellico.

E questo sforzo di riassestamento dei vari aspetti della finanza pubblica italiana è condotto su tutti i fronti del gettito tributario del nostro bilancio. In alcuni settori l'equilibrio si è potuto trovare più rapidamente e con maggior facilità, in altri settori l'equilibrio definitivo non è ancora raggiunto, ma notevoli progressi sono stati fatti negli ultimi tempi e prospettive ancor peù favorevoli si presentano per il futuro se il Governo avrà l'appoggio del Parlamento nella sua opera di rinnovo dei punti nevralgici della legislazione tributaria.

Ora, guardando proprio il settore delle imposte in generale e limitando e considerando il triennio dal 1947 al 1950 periodo in cui si è potuta affrettare questa opera di risanamento amministrativo e tecnico, noi troviamo questa situazione: fatto uguale a 100 il gettito complessivo dei tributi dell'esercizio 1947-48, l'indice relativo all'ultimo esercizio chiuso sale a 152 con un aumento del 52 per cento in tre anni. Questo aumento si ripartisce tra categorie più importanti, nel modo seguente: le imposte dirette sono aumentate del 44 per cento; le tasse e le imposte indirette sugli affari sono aumentate del 43 per cento; le dogane e le imposte di fabbricazione sono aumentate del 77 per cento; i monopoli fiscali sono aumentati dell'83 per cento.

Tutto questo, onorevoli senatori, ha potuto essere conseguito attraverso uno sforzo costante della pubblica amministrazione ed anche attraverso una sensibile dedizione e una sopportazione, che devono essere sottolineate in Parlamento, da parte del contribuente italiano.

Vediamo di esaminare, così come ha fatto con tanta diligenza il vostro relatore, gli aspetti più importanti dell'attività amministrativa nel settore dei pubblici tributi e delle pubbliche finanze. Io rimanderò una esposizione più completa del problema della finanza locale alla occasione, che spero prossima, della discussione del disegno di legge che tende a dare un primo riassetto alla finanza locale. Ma mi corre obbligo, fin da questo

momento, di tranquillizzare il vostro relatore che ieri, nella sua replica così cortese e così completa, ha voluto richiamare l'attenzione del Ministro sulla opportunità di ridare importanza di funzioni agli ispettori per la finanza locale, che debbono essere da un lato i consiglieri e dall'altro gli informatori delle amministrazioni locali, dei funzionari e degli uomini politici che dal centro si occupano della finanza locale per un organico sviluppo dei rapporti della finanza locale e di quella centrale. Ora posso dire al senatore Motz che sono già in corso di ristabilimento le funzioni degli ispettori per la finanza locale e che nei prossimi mesi spero di avere i primi effetti di questa provvidenza interna dell'amministrazione.

So che il catasto gode ormai presso gli onorevoli senatori della stima e della fama che si meritano gli intelligenti e devoti funzionari che lo compongono; e ricorderò, fra le cose più notevoli che sono state fatte nell'ultimo periodo, anzitutto la collaborazione data dall'amministrazione del catasto per la preparazione dei coefficienti per l'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio. Il lavoro molto minuto, molto paziente, ed intelligente, che è stato fatto in questa occasione risulta da una pubblicazione che ho voluto fosse largamente distribuita tra i parlamentari perchè il Parlamento avesse la tranquillità che deriva dal sapere che nell'amministrazione pubblica vi sono funzionari di rara competenza tecnica e perchè avesse anche la tranquillità che proviene dal sapere che in questo settore, così nevralgico e discusso, della applicazione della imposta straordinaria sul patrimonio, si sono seguiti criteri di equità e nello stesso tempo di prudenza nella fissazione, criteri rivolti alla determinazione della base imponibile, e, quindi, nella distribuzione del carico tra le diverse categorie di cittadini chiamati a pagare queste imposte straordinarie. Ora, i coefficienti stabiliti così, in collaborazione tra l'amministrazione del catasto e la Commissione censuaria centrale, sono stati in quest'anno distribuiti alle amministrazioni periferiche le quali procedono ora alla loro graduale applicazione in un'intima collaborazione tra l'amministrazione del catasto e l'amministrazione della finanza straordinaria, i cui uffici periferici, in ultima analisi, sono chiamati a notificare l'accertamento definitivo dell'imponibile al contribuente.

Un lavoro molto importante è stato condotto ancora dall'amministrazione del catasto per avviare al completamento il catasto edilizio urbano. Il vostro relatore ha richiamato l'attenzione del Governo sull'importanza di questo catasto ed io sono in grado di rassicurarlo su questo punto affermando che il Governo è particolarmente interessato ad accelerare i lavori per il completamento del catasto edilizio urbano. Allo stato attuale, i lavori per la formazione del nuovo catasto edilizio si possono dire in una fase molto avanzata. Infatti le operazioni di qualificazione, di classificazione, di formazione delle tariffe di accertamento e di classamento sono state ultimate per gran parte del territorio nazionale e sono ormai in corso di ultimazione anche per quelle zone che, essendo state particolarmente provate dalle distruzioni della guerra, hanno posto delle necessità di rallentamento nell'opera di classificazione delle unità immobiliari. Per dare una impressione, anche esteriore, della complessità di questo lavoro, vi ricorderò che sono state accertate 11 milioni di unità immobiliari urbane di cui 8,7 milioni destinate ad abitazione, con 35 milioni di vani. Il resto si riferisce a locali destinati ad attività commerciali ed artigiane e così via. Il reddito stimato sommariamente in relazione a questi accertamenti, riferito al 1938, è di 10 miliardi. Se teniamo conto della variazione nominale dei redditi edilizi tenendo conto del parziale sblocco, l'ammontare ora indicato cresce e si può contare ormai su di un reddito netto catastalmente accertabile intorno ai 45 miliardi di lire. Ora, se voi tenete conto che in questo momento il reddito imponibile iscritto nei ruoli per la percezione dell'imposta di fabbricato continua ad essere presso a poco quello del 1938, che era di 3,4 miliardi di lire ed oggi è arrivato a 4,2 miliardi di lire, voi vi rendete conto immediatamente della notevole importanza, dal punto di vista fiscale, del completamento del catasto edilizio urbano. La differenza tra il reddito accertato coi metodi attualmente in corso e il reddito accertato col metodo catastale è riconducibile essenzialmene alla maggior completezza ed esattezza delle rilevazioni che si possono ottenere col metodo catastale. Si può dire che al catasto nessuna unità immobiliare sfugge, mentre con gli altri metodi di accertamento, almeno fintanto che permane il costume che cercheremo di combattere oggi stesso con la discussione della legge della perequazione tributaria, con gli altri metodi di accertamento che si fondano sulla dichia-

razione, l'opera della finanza è sempre notevolmente in ritardo con la creazione di nuove fonti di ricchezza. Nel corso di questo esercizio si è dato inizio all'ultima fase d'attuazione del catasto urbano, cioè la pubblicazione del catasto e la contestazione giuridica con gli interessati alle rettifiche dell'intestazione e alle classificazioni, che sono contenute nel catasto stesso. Per delle ragioni ovvie io ho dato disposizione che questa opera si facesse anzitutto nei capoluoghi di provincie e nelle città di qualche importanza, perchè credo che il catasto urbano, oltre che essere particolarmente utile per l'amministrazione finanziaria e interessate altresì per la conoscenza, a fini non fiscali, di elementi estremamente importanti della vita economica del nostro Paese ed anche per una valutazione oggettiva di quel problema che per tanti mesi ha angosciato il Parlamento, il problema, vale a dire, dell'equilibrio dei fitti fra le diverse situazioni e le diverse categorie di edifici. Perchè, quando noi avremo il catasto urbano regolare in tutto il Paese, avremo anche la possibilità di confrontare gli affitti perequati riferiti ad un periodo di tranquillità quale era il 1938-39 con le rettifiche che la legge ha imposto, per arrivare a stabilire questo criterio di perequazione con i fitti attualmente correnti, e sarà allora più agevole per il legislatore e l'anche per il pubblico amministratore fare una valutazione dei livelli medi a cui possono essere portati gli affitti di determinate categorie e di determinate situazioni del nostro Paese.

Il Governo ha cercato di fare tutto quello che era possibile per accelerare il completamento del catasto urbano. Le spese complessive per questo completamento non sono tali da preoccupare eccessivamente. Si prevede infatti una spesa di circa 1.200 milioni divisi in tre esercizi, cioè poco più dello stanziamento che in questo momento è fatto in bilancio per tale scopo. Per cui, se non si ravvisa la necessità di una particolare celerità noi possiamo contare che con gli stanziamenti attuali arrotondati con poche diecine di milioni arriveremo in tre anni ad avere completato il catasto urbano.

Anche il catasto dei terreni si avvia ormai al suo completamento. Alla fine del 1949 la situazione del catasto dei terreni in Italia era grosso modo questa: restava ancora da rilevare il 4,7 per cento della superficie nazionale, restava da classare l'8 per cento e restava da passare in conservazione il 22,3 per cento della superficie nazionale. Ma nel corso dell'esercizio scorso, ed ancor più nel corso del prossimo esercizio, in accoglimento ad un invito che la Commissione finanze e tesoro e il Senato tutto ha fatto in occazione della discussione del precedente bilancio, l'opera di ultimazione del catasto terreni sarà affrettata in maniera da mantenere l'impegno che il Governo ha assunto nei vostri confronti di completare il catasto dei terreni entro un triennio; dal 1950 al 1951. Tra le operazioni più importanti per la costruzione dei nuovi catasti vanno ricordate sopratutto le operazioni di rilevazione. Ora, a questo proposito io vi ricorderò che, in seguito ad una legge che voi avete approvato nel corso del 1949-50, è stato dato un impulso particolare alla ultimazione delle rilevazioni di accatastamento calabro, con l'impiego di 400 dipendenti fra ingegneri, geometri e aiutanti e di circa altre mille persone. Si sono potute predisporre mappe geometriche particellari per molte delle provincie calabre, che ora costituiscono non solo il fondamento per lo svolgimento delle successive operazioni catastali, ma anche un validissimo e prezioso ausilio per altri accertamenti fiscali, in primo luogo per l'accertamento della imposta straordinaria sul patrimonio, o per altre finalità, quali la trasformazione fondiaria e la valorizzazione del comprensorio silano, sia infine per scopi sociali quali sono quelli della riforma agraria. Lo sforzo compiuto dalla amministrazione nel rilevamento della zona calabra non ha fatto trascurare le operazioni catastali intese a stabilire il reddito sia dominicale, sia agrario in ogni particella, sia per rendere utilizzabili questi risultati da parte dei cittadini e della amministrazione finanziaria. Nel corso dell'esercizio testè chiuso, si sono rilevati 300 mila ettari, di cui 150 mila in Calabria; si sono classati 340 mila ettari; si è messo in attivazione il nuovo catasto di terreni in dieci distretti amministrativi, per una superficie di 276 mila ettari.

Con lo stanziamento di un miliardo, che è fatto nell'esercizio di quest'anno e che si ripeterà nei prossimi bilanci, l'amministrazione ritiene di concludere, nel termine che vi ho indicato, le opere di esecuzione del catasto dei terreni, opere che hanno cominciato i nostri nonni e che sarà vanto della nostra generazione di aver compiuto, ed in modo si può dire tecnicamente perfetto.

Per quanto riguarda le imposte dirette, si può dire che l'attività svolta nell'esercizio testè chiuso è stata caratterizzata da due fatti importanti. In un primo luogo dagli sforzi di liquidazione di tutta la situazione passata; come voi sapete al 31 dicembre 1949 non sono stati prorogati i termini di prescrizione di decadenza per tutte le imposte dirette, per cui l'amministrazione finanziaria si è trovata costretta, entro questo termine, a liquidare tutto il passato, almeno per quello che riguarda la fase di accertamento. Un secondo fatto ha caratterizzato l'amministrazione delle imposte dirette: l'attesa dell'approvazione, da parte del Parlamento, della legge sulla perequazione tributaria e quella sulle disposizioni dei mezzi per utilizzare il frutto che questa legge inevitabilmente è chiamata a portare all'amministrazione particolare delle imposte dirette e in generale a tutta l'amministrazione delle imposte.

Per dare un'idea dell'intensità del lavoro svolto dall'amministrazione delle imposte dirette nel corso del 1949, vi ricorderò alcune poche cifre: sono stati accertati in quell'anno nuovi contribuenti per la ricchezza mobile categoria B, cioè contribuenti che non erano prima reperiti per il pagamento delle imposte, nel numero di 179.404 per un ammontare di reddito di 60 miliardi e 893 milioni; e in categoria C-1 sono stati identificati 93.457 nuovi contribuenti per un ammontare di reddito di 11 miliardi e 300 milioni; per l'imposta complementare i nuovi accertamenti sono stati 193.556 per 40 miliardi e 94 milioni, mentre nello stesso anno sono stati rettificati dall'amministrazione finanziaria, nei confronti dei contribuenti privati della categoria B, 330.232 contribuenti per un ammontare complessivo di 202 miliardi 396 milioni, con un incremento, rispetto al reddito prima accertato, di 115 miliardi 439 milioni, e per la categoria C-1, 133.857 contribuenti per un importo di reddito di 25 miliardi e 599 milioni, con un aumento, rispetto al reddito prima accertato, di 12 miliardi e 131 milioni; per l'imposta complementare le rettifiche sono state in numero di 544.515, per un importo di reddito di 251 miliardi, con un aumento di 159 miliardi sul reddito prima accertato.

Resta però un fatto, su cui importa richiamare l'attenzione del Senato, ed è che al 31 dicembre 1949 esistevano per le varie imposte dirette ordinarie, davanti ai vari gradi di giurisdizione, 550.411 ricorsi: una cifra veramente elevata, che probabilmente avrà una notevole diminuzione appena sarà possibile, applicando i criteri della perequazione, estendere i concordati ed accelerare la definizione di tutte queste operazioni. Seguendo i suggerimenti che più volte sono venuti dalle discussioni fatte al Senato, l'amministrazione si è sforzata di attrezzarsi sempre meglio e sempre di più per i nuovi compiti che la legge di perequazione tributaria porterà per l'amministrazione delle imposte dirette e in genere per l'impegno che questa amministrazione ha di migliorare sempre più il rapporto tra il gettito dell'imposizione diretta e il gettito delle altre categorie di imposte.

Per questo si è anzitutto cercato di rafforzare il personale dei centri più importanti attraverso un vasto per quanto graduale movimento di personale. Io vi posso dire, per esempio che negli ultimi mesi, soltanto utilizzando anche i benefici effetti di quella legge che ha autorizzato l'amministrazione finanziaria ad acquistare o costruire case per l'abitazione dei funzionari, è stato possibile mandare a Milano 65 nuovi funzionari, a Genova 80, a Roma 82, a Torino 41, a Bologna 25, scelti tutti con grande prevalenza tra funzionari direttivi capaci di dare agli uffici una nuova capacità di funzionamento. Ed ancora un tentativo di preparare gli strumenti per realizzare gli scopi della perequazione è stato rappresentato dalla sperimentazione condotta in alcuni importanti uffici di nuovi criteri organizzativi dello schedario dei contribuenti.

I risultati che si sono conseguiti sono stati particolarmente soddisfacenti e il programma è di estendere gradatamente questi criteri organizzativi a tutti gli uffici cominciando evidentemente dagli uffici più importanti, da quelli che danno il maggior gettito tributario, cioè nel settore dell'imposta indiretta sugli affari che, come risulta dalle cifre che ho rapidamente accennato al principio, è il settore che in questo momento dà il maggior gettito di tributi.

Lo sforzo che è stato condotto si è mosso anzitutto in direzione di una migliore sistemazione della aliquota di questo tributo. Voi avete approvato dei provvedimenti di legge che hanno ridotto l'aliquota dell'imposta sugli affari al 2 per cento per larghe categorie di contribuenti. Io spero che sia possibile, nei prossimi mesi, attraverso il mantenimento e miglioramento del gettito attuale di questo tributo, di ridurre l'aliquo-

ta al 2 per cento per tutti i settori, riconducendo così l'aliquota al punto iniziale, di quando fu introdotto quel tributo nel 1940; ma la riduzione dell'aliquota nel settore della imposizione sugli affari non può esaurire il compito di sistemazione di questo importante settore. Le lamentele, anche se qualche volta un po' troppo sottolineate dei settori produttivi che vedono in alcune di queste imposte un ostacolo alla migliore organizzazione delle loro imprese ed un ostacolo allo sviluppo delle attività economiche e di produzione, non sono in verità sempre destituite di qualsiasi fondamento, come ho avuto più volte occasione di sottolineare anche davanti a voi, ma per arrivare ad un rimaneggiamento sostanziale di queste imposte dovremo fare notevoli progressi soprattutto nello spirito che anima i rapporti tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente. È in vista di questa necessità di evoluzione di molte delle imposte sugli affari, ma soprattutto dell'imposta generale sull'entrata, che il Ministero delle finanze segue con particolare attenzione l'esperimento che si sta conducendo da un paio di anni in Francia di sostituire questo tipo di imposta con un'imposta sul valore aggiunto di produzione, imposta indubbiamente più razionale dal punto di vista economico della nostra imposta sull'entrata in quanto con la sua stessa struttura può magari risolvere il problema così complesso per il nostro attuale ordinamento del rimborso del tributo per le esportazioni. Ma il sistema richiede relazioni di fiducia tra amministrazione finanziaria e contribuenti e soprattutto richiede una contabilità industriale accettabile da parte dell'amministrazione finanziaria e tenuta con completezza, senza riserve da parte dell'operatore economico. Io spero che questi progressi li potremo realizzare anche noi, ma mentre guardiamo a questa meta più lontana, dobbiamo accontentarci per ora di predisporre le cose che immediatamente possono essere fatte: riduzione di aliquote, sistemazione della legge sul bollo, sistemazione della legge di registro che ha bisogno anch'essa di una radicale riduzione soprattutto nel settore delle aliquote che oggi vanno al di là di una normale sopportabilità. Ed abbiamo anche bisogno di un aiuto per liquidare rapidamente tutta la sistemazione pesante che abbiamo ereditata dal passato. In questo momento pendono davanti al Ministero oltre 16 mila ricorsi in materia di imposte indirette sugli affari, un cumulo notevolissimo che non può essere risolto con la rapidità che sarebbe necessaria perché c'è la diffusa aspettazione che il Parlamento, approvando quelle norme di liquidazione che sono state proposte, consenta a questi contravventori di liquidare la loro posizione con minor sacrificio. E l'amministrazione si trova oggi di fronte a questo bivio: o rinviare le decisioni che pure sono maturate dal punto di vista istruttorio per non commettere un'ingiustizia, o non notificare le decisioni, privando il contribuente della possibilità di ottenere quella liquidazione che probabilmente potrà essere ottenuta tra pochi mesi con l'approvazione delle leggi in corso.

L'autorità di questa legge di liquidazione è dimostrata, se fosse necessario, da quello che si è verificato nel nostro ordinamento nel recente maggio. Voi sapete che al 31 maggio 1950 scadeva un termine, che poi il Parlamento prorogò negli ultimi giorni al 31 luglio, di definizione della riduzione di un terzo di tutte le controversie di valutazione in materia di imposte di trasferimento, diciamo in concreto di imposte di registro e di imposta sulle successioni. Ebbene il mese di maggio 1950 ha dato un maggior introito rispetto al mese di aprile 1950 di circa 3 miliardi e maggiore rispetto al mese di maggio 1949 di 9 miliardi e mezzo, cioè in sostanza noi possiamo calcolare che circa 9 miliardi, che corrispondono grosso modo ad un 20 per cento del gettito complessivo delle imposte, si sono potuti liquidare e recuperare nel giro di poche settimane per effetto di queste norme, che, permettetemi questa constatazione, danno anche la precisa sensazione che è ormai ben diffusa, che nè Parlamento nè Governo sono disposti a ripetere continuamente norme di liquidazione e norme di favore in materia tributaria.

Passando ad esaminare l'opera della amministrazione delle dogane, evidentemente la cosa più importante, la cosa che ha occupato la amministrazione e il Governo per molto tempo nell'esercizio scorso è stata la emanazione della tariffa doganale. Il Parlamento ha delegato al Governo, con la legge 24 dicembre 1949, i poteri per la emanazione della nuova tariffa doganale e il Governo, in intima collaborazione con la Commissione parlamentare, ha potuto rapidamente arrivare alla emanazione della legge del 7 luglio 1950, che approva la tariffa generale, e la legge 8 luglio 1950 che approva i criteri di applica-

zione temporanea di questa tariffa valida fino al 15 luglio 1951. Debbo dire che in questa prima settimana, in questi primi giorni di applicazione della tariffa, non si sono verificati nè gli sconvolgimenti che si potevano temere dal punto di vista economico, nè gli incagli che si potevano temere dal punto di vista amministrativo e che forse era anche legittimo pensare si sarebbero verificati, dato il profondo cambiamento della struttura tecnica della nuova tariffa doganale rispetto alla vecchia tariffa doganale. Posso dire che non vi è stato nessun inconveniente: la fortuna o la prudenza del Governo nel maneggiare questo delicato strumento, nella prima applicazione, ha fatto sì che il perturbamento dei prezzi non si è verificato, e posso anche dire con tranquillità che non si è verificato nessun inconveniente di carattere amministrativo. Si temeva soprattutto per la applicazione del dazio *ad valorem* in un Paese come il nostro in cui la tariffa specifica era ormai radicata nelle coscienze degli uffici e degli operatori. Ma la nostra amministrazione tuttavia possedeva una esperienza fatta negli ultimi anni in materia di diritto di licenza e della applicazione della imposta sull'entrata per merci importate, che è pure imposta applicata sul valore delle merci che si importano. È in corso anche l'affinamento degli strumenti di cui l'amministrazione si deve valere per l'applicazione di questi dati; si stanno organizzando degli uffici che sono chiamati a rilevare i valori medi internazionali delle principali merci in modo da essere sempre pronti ad assistere i funzionari qualora abbiamo delle difficoltà nella determinazione dei valori per la applicazione dei dazi stessi.

La tariffa che è stata adottata con la legge 8 luglio 1950 noi non l'abbiamo voluta definire tariffa d'uso, ma tariffa temporanea proprio perchè è un ponte tra una situazione di totale assenza di tariffe quale noi avevamo prima del 15 luglio 1950 e la situazione che avremo nel prossimo anno, quando, ultimata una serie di importanti negoziazioni internazionali, potremo veramente dire di essere in condizioni di dare una tariffa di uso con una certa permanenza nel tempo. Già in questi pochi giorni trascorsi, dall'approvazione della tariffa temporanea al momento in cui io vi parlo, un importante elemento si è aggiunto per la definizione di alcuni punti per la tariffa d'uso ed è stato l'accordo raggiunto proprio il 12 o il 13 di luglio con la Svizzera e che tocca alcune delle voci importanti della nostra tariffa. Lo stesso accordo fatto con la Francia, che presto verrà portato davanti a voi per la ratifica, nel mese di giugno, definisce altri punti della nostra tariffa, e le conversazioni di Torquai che cominceranno a metà di settembre fisseranno definitivamente i nostri rapporti con i principali Paesi coi quali noi abbiamo relazioni di scambi.

Per quanto riguarda il settore delle imposte di fabbricazione, sorvolando su molti dei provvedimenti che si sono presi per meglio organizzare l'amministrazione di questi tributi, ricorderò le leggi che sono state proposte ed approvate in materia di alcool, allo scopo, come è stato illustrato, di fiancheggiare con la politica fiscale un certo tipo di politica economica nel settore del vino. Poichè sono in tema di imposte di fabbricazione e poichè in questa materia spesse volte corrono delle affermazioni non interamente esatte, ho voluto preparare una tabella, che metto poi a disposizione del Senato (tabella n. 1, in fine al resoconto della seduta) per vedere quale è l'incidenza attuale e quale era l'incidenza nel 1938 delle principali imposte di fabbricazione nel nostro Paese. Noi vediamo allora che l'alcool nel 1938 pagava un'imposta pari all'80 per cento del suo prezzo, mentre anche con le ultime rettifiche paga il 48,5 per cento. Nel settore degli olii minerali, l'imposta sulla benzina dal 70,8 per cento del suo prezzo è scesa al 58,2 per cento; per il petrolio la imposta dal 77 è scesa al 58,5 per cento; per il gasolio illuminante dal 62,5 al 57,5 per cento; per i lubrificanti per auto dal 24,6 al 22,9 per cento; per i lubrificanti industriali dai 34 al 33,3 per cento; per l'olio combustibile per forni dal 10 al 6,88 per cento; per l'olio combustibile per motori dal 78,5 al 46,40 per cento; per la birra l'imposta è scesa dal 29,4 al 25 per cento; per surrogati di caffè dal 22,2 al 10 per cento; per gli olii di semi dal 17,9 al 13,7 per cento; per lo zucchezo dal 61,5 al 35,4; per il glucosio dal 25,7 al 13,15; per l'energia elettrica dal 20 all'11,9; per l'energia elettrica motrice dal 7,1 al 9,7; per il gas dall'8,1 allo 0,63; per le lampade elettriche dal 23,5 all'11,4.

Ciò nonostante noi abbiamo un maggior gettito del tributo e questo è dovuto ad un fenomeno confortante, cioè l'aumento notevole in alcuni settori del consumo di questi prodotti sottoposti all'imposta di fabbricazione, aumento che è molto importante per la birra, il cui consumo in termini preventivativi è aumentato del 51 per cen-

to, per il glucosio, con un aumento del 56 per cento, per lo zucchero, con un aumento del 25 per cento, per gli olii minerali, con un aumento del 118 per cento, per il gas, con un aumento del 45 per cento, per l'energia elettrica, con un aumento del 20 per cento. Il che conferma che una manovra di prudente moderazione della aliquota non è sempre contraria all'incremento del gettito e dei relativi tributi.

Un punto che ha dato molte preoccupazioni all'amministrazione, e devo riconoscere, anche molti disturbi ai privati, è quello che riguarda il rimborso delle imposte di fabbricazione ed in generale il rimborso delle imposte di diritto erariale nei confronti dell'esportazione. Le difficoltà sono legate alla nostra stessa struttura legislativa ed amministrativa in materia. Il decreto 20 gennaio 1948 limita ad un massimo di cento milioni l'emissione degli ordini di accreditamento per i funzionari delegati alla riscossione dei tributi. Ora, poichè si tratta di tributi che hanno movimenti di diversi miliardi all'anno spesse volte questi ordini di accreditamento di cento milioni per volta, che debbono passare dal centro alla periferia, rappresentano una perdita di alcuni mesi nel rimborso dei tributi.

Io posso assicurare che uno sforzo notevole sarà fatto in via amministrativa, ma che probabilmente bisognerà arrivare anche ad una modificazione della legislazione, perchè è veramente ingiusto e non ha nessuna utilità di carattere pubblico o tributario, il trattenere più a lungo di quanto non strettamente necessario l'imposta che è anticipata e che deve essere restituita.

Un impulso particolare è stato dato alle concessioni per la temporanea importazione. Anche qui avendo di mira di favorire sempre di più la nostra produzione destinata all'esportazione, è ferma intenzione del Governo di mettere l'attività produttiva interna in condizioni sempre più vicine all'attività produttiva estera, con cui deve entrare in competizione. Però il problema non può essere risolto agevolmente nell'ambito delle leggi che attualmente regolano la temporanea importazione. Troppe concessioni, anche di importanza modesta, richiedono il provvedimento legislativo, quindi richiedono molti mesi di attività, tra quella del Governo che deve proporre il provvedimento e quella del Parlamento che deve approvarlo, quando in sostanza il contenuto dell'atto è puramente amministrativo. Io sto studiando il problema con l'intenzione di proporre al Parlamento una legge in cui, pur delimitando in modo rigido i poteri dell'amministrazione, si deleghi nella gran parte dei casi all'amministrazione stessa la possibilità di concedere questi permessi, in modo da non ritardare eccessivamente il periodo che va dal momento in cui sorge il bisogno e il momento in cui il bisogno può essere accontentato dall'attività amministrativa.

Ho letto con molto piacere le proposte che il vostro relatore ha fatto a nome della Commissione per il miglioramento tecnico e strumentale dell'amministrazione doganale delle imposte di fabbricazione. Queste proposte rientrano evidentemente nel programma del vostro Ministro delle finanze ed in parte hanno già trovato attuazione soprattutto per quanto riguarda le attrezzature dei lavoratori chimici sul fondo E.R.P., che ci ha permesso di acquistare apparecchiature delicate e costose all'estero, senza eccessivi immediati sacrifici per il nostro bilancio.

Sia nella relazione scritta che nella risposta orale il senatore Mott ha giustamente sottolineato i molti meriti dell'amministrazione dei monopoli di Stato. Io risponderò prima ad alcune osservazioni che egli ha fatto sui vari capitoli di questo bilancio, e poi cercherò di dare alcune notizie importanti sull'andamento di questa amministrazione. Per quanto riguarda il rilievo fatto dal relatore per la situazione abbastanza anormale in cui si svolge l'amministrazione delle macchinette accendisigari e delle relative pietrine focaie, noi siamo perfettamente d'accordo che bisognerà trovare una soluzione al problema. Tutto questo dipende dal fatto che storicamente una parte di questi tributi derivano dall'amministrazione delle imposte di fabbricazione, mentre poi sono stati presi in gestione, almeno per quello che riguarda la vendita, dall'amministrazione dei monopoli. Bisognerà decidersi ad affidarlo totalmente ad una amministrazione e ad affidarlo totalmente ad un'altra amministrazione. Ma io credo che il Senato vorrà scusare il Governo se non sempre questo riesce a prendere iniziative legislative in tutti i piccoli settori. Anche per quello che riguarda il monopolio del chinino, indiscutibilmente il problema oggi merita di essere riconsiderato, di fronte alla notevole attenuazione della malaria: le ragioni sociali infatti che avevano giustificato un tempo l'assunzione da parte dello Stato del monopolio, stanno lenta-

mente declinando fino forse a scomparire. Certo oggi lo Stato perde modestamente, ma perde su questa gestione, come del resto forse era necessario. Bisognerà che riconsideriamo tutto questo problema anche in relazione al fatto che l'amministrazione e quindi lo Stato posseggono una piantagione a Giava per la produzione del chinino e per la produzione del thè, e quindi non è una sistemazione semplice, come potrebbe essere quella della soppressione di questo ramo e di un controllo del prezzo del chinino presso i produttori e i distributori privati.

Sorvolo su altre minute osservazioni fatte dal vostro relatore su alcune spese. Richiamo soltanto l'attenzione del Senato sul fatto che il Governo concorda pienamente con il relatore dove sottolinea l'interesse e la necessità che le spese, che riguardano l'assistenza igienica, materna e le mense dei lavoratori negli stabilimenti del monopolio, continuino ad essere fatte come per il passato e possibilmente con uno sviluppo maggiore del passato.

Posso dire al senatore Mott che le sale materne di quasi tutti gli stabilimenti dei monopoli sono ormai un modello di igiene e di organizzazione e quelle poche che sono ancora in arretrato stanno per essere trasformate e portate al livello che è necessario perchè il lavoratore abbia un minimo di tranquillità durante le ore di lavoro.

Tra le molte cose che possono essere dette in materia di monopolio mi soffermo su due aspetti particolari: anzitutto sui lavori di ricostruzione sia edilizia, che dal punto di vista del macchinario, degli impianti, ricostruzione che è stata fatta nell'ultimo esercizio e che sarà accelerata negli esercizi futuri dopo che il Parlamento avrà approvato la legge che autorizza l'amministrazione a contrarre mutui fino a 50 miliardi per questa opera di ricostruzione.

Nell'esercizio scorso sono stati eseguiti lavori per un importo di circa un miliardo, i più importanti dei quali sono il completamento del fabbricato di lavorazione e il collegamento fra i magazzini e la centrale termica della nuova manifattura tabacchi di Milano, di cui è prossima la inaugurazione dopo la sua totale distruzione avvenuta durante la guerra; la costruzione di grandi magazzini per il deposito e la lavorazione di sali e deposito tabacchi a Tortona, ripristino del magazzino grezzi, la ricostruzione del fabbricato di lavorazione della manifattura tabacchi di Napoli — chi è stato nelle due manifatture di Napoli sa quale orrore igienico sono tuttora queste due manifatture —; il completamento della nuova manifattura di Chiaravalle; l'inizio dei lavori della nuova manifattura di Bologna; la costruzione del deposito grezzi presso la manifattura di Catania e la costruzione di una sezione di manifattura a Scafati; la costruzione di un magazzino a Tarquinia per la lavorazione dei sali superiori e il completamento di una serie di riparazioni e di rifacimenti di danni di guerra minori arrecati ad edifici del monopolio tabacchi, delle saline e dei laboratori del chinino.

Per quanto riguarda il macchinario degl'impianti è stato speso oltre un miliardo per dotare le manifatture di attrezzature modernissime e di macchinari che garantiscano la rapidità ma soprattutto l'igiene della lavorazione. E noi siamo convinti che quando questo programma di rimodernamento avrà potuto essere interamente completato il complesso industriale delle manifatture di tabacchi non sfigurerà di fronte a nessun altro complesso industriale di questo settore che operi nel mondo. L'altro aspetto che forse interesserà di più coloro che si occupano di cifre e coloro che accanto all'aspetto tributario vedono in queste cifre anche alcuni sintomi dell'andamento della vita economica del nostro Paese riguarda lo sviluppo delle vendite dei prodotti della manifattura tabacchi. Nel 1949-50 sono stati venduti in totale 38.295.080 chilogrammi di tabacchi lavorati di cui 233.986 di tabacchi esteri, 38.061.000,94 di tabacchi nazionali. Questo rappresenta un incremento di consumo, rispetto al 1938-39, del 32,34 per cento con una distribuzione che è anche interessante per quel che riguarda la politica dei prezzi che si è seguìta. Mentre è in notevole regresso il consumo dei prodotti per fiuto, in qualche regresso il consumo dei trinciati e quello dei sigari, invece in notevole aumento è il consumo delle sigarette e soprattutto il consumo delle sigarette di prezzo medio che segnano un aumento rispetto al 1938 del 191 per cento con un aumento del 22 per cento delle sigarette inferiori e del 90 per cento delle sigarette superiori. Da questi indici che possono essere integrati da una tavola che non leggo per amore di brevità ma che chi avrà voglia di vedere queste cose troverà allegata al resoconto (tabella n. 2 in fine al resoconto della se-

duta) e che dà lo spostamento del consumo, regione per regione nel nostro Paese, emergono per lo meno questi semplici dati, che un consumo abbastanza voluttuario come quello del tabacco è andato largamente aumentando nel nostro Paese e che l'aumento è molto maggiore nelle zone più povere del Paese che non nelle zone ricche, il che sta ad indicare che nelle zone ricche un certo equilibrio si è raggiunto e si mantiene e che nelle altre zone c'è una dinamica favorevole tuttora in corso e in sviluppo che deve portare anch'esa ad un equilibrio. Ora, il consumo medio in Italia nel 1938-39 era di 661 grammi, nel 1949-50 è stato di 824 grammi. La distribuzione delle regioni intorno a quella media e i relativi spostamenti di questa media daranno una indicazione anche degli spostamenti delle situazioni medie di queste regioni. Ma accanto all'espetto fiscale l'amministrazione dei tabacchi ha un aspetto economico importante che è quello che tocca la produzione e soprattutto la coltivazione dei tabacchi in Italia. Nel 1939 la superficie coltivata in Italia era di 34 mila ettari ed il prodotto ottenuto di circa 43 milioni di chilogrammi; nel 1948 i dati sono questi: superficie coltivata 58 mila ettari, produzione 66 milioni di chilogrammi. Ora qui ci troviamo veramente di fronte ad una situazione che nei prossimi anni potrà destare qualche perplessità, perchè se è stato necessario ed è tuttora necessario per questo esercizio di incrementare la produzione per coprire la deficienza di scorte che era realizzata nei nostri magazzini (le scorte medie di prima della guerra oscillavano dai 110 ai 113 milioni di chilogrammi, le scorte al 30 giugno 1949 erano arrivate a 86 milioni di chilogrammi e raggiungono pressappoco, con la campagna in corso, i 110 milioni di chilogrammi) è certo però che una produzione di 65 milioni di chilogrammi non può essere assorbita dal monopolio. Il monopolio si è dato carico di questo problema e si è sforzato di aprire il più possibile l'esportazione dei tabacchi italiani verso tutto il mondo, ma in particolare verso l'Europa. Nell'esercizio 1949-50 è stato possibile realizzare un'esportazione di 10.533.000 chili per un valore di 4 miliardi 927 milioni contro una esportazione di 6 milioni 924 mila chilogrammi nel 1938-39 per un valore di 58 milioni di lire. Evidentemente non è questa la sede per trattare il complesso problema della tabacchicoltura in Italia, ma credo che convenga fin d'ora essere chiari avvertendo che questo problema deve essere seguito attentamente per evitare lo squilibrio della produzione e per fare in modo che la produzione si adatti sempre più alla richiesta per qualità e quantità fatta dai consumatori interni.

La relazione si è diffusa in modo particolare intorno ai problemi del Demanio ed ha suggerito alcune soluzioni alle difficoltà che indiscutibilmente si hanno in quest'anno per la gestione di questo settore. Non vi è dubbio che non si può continuare a gestire uno Stato moderno, in cui le occasioni e le necessità di partecipazione ad una attività produttiva, ricadenti quindi in definitiva in partecipazione del Demanio, si vanno continuamente allargando, con i criteri contabili del 1870. Lo sforzo che la vostra Commissione e il vostro relatore hanno fatto per indicare al Governo alcune direttive che possono portare ad una risoluzione di queste difficoltà, è uno sforzo che il Governo apprezza con molta riconoscenza. Perfettamente d'accordo che bisogna riordinare il demanio mobiliare, che bisogna chiarire meglio i rapporti tra l'amministrazione del Demanio e le altre amministrazioni consegnatarie di beni demianiali. E questo vale non soltanto nei confronti della amministrazione militare, ma anche nei confronti della amministrazione della marina mercantile, rispetto alla quale sarebbe opportuno che si definissero meglio i rapporti tra il demanio marittimo in consegna al demanio delle finanze ed il demanio marittimo in consegna alla amministrazione della marina mercantile.

Per quanto riguarda il demanio mobiliare, i due suggerimenti sui quali insiste la Commissione, l'uno di raggruppare le diverse partecipazioni secondo criteri tecnici organizzativi, attribuendo a questi raggruppamenti la maggiore autonomia possibile, e l'altro di accelerare la liquidazione delle partecipazioni che non presentano un interesse pubblico, trovano pienamente consenziente il Ministro delle finanze, e non solo questi, ma tutto il Governo.

Alcune delle liquidazioni elencate nella relazione del senatore Mott sono già in avanzato corso di esecuzione; altre non possono essere completate finchè non sia definita la posizione di alcuni possessi coloniali: quindi, per delle necessità estranee alla opportunità amministrativa. Invece è già notevolmente avanzato lo sforzo della amministrazione per realizzare alcuni raggruppamenti significativi di aziende possedute dal de-

manio. Io ebbi già occasione di annunciare alla Camera, e l'onorevole Togni ha ripetuto a voi, che è in corso di preparazione un disegno di legge per la riorganizzazione di tutte le aziende nel settore petrolifero; per quel che riguarda il settore cinematografico si è cercato, già dall'anno scorso, di stabilire almeno una unione personale degli amministratori, in modo che non vi fosse divergenza di indirizzo tra l'una e l'altra società ed appena saranno acclarati alcuni rapporti di dare ed avere e soprattutto appena sarà sistemata la situazione finanziaria di queste aziende, si potrà fare un passo ulteriore in questa direzione.

Un po' più complesso, ma io credo non suscettibile di soluzione diversa da quella suggerita dalla Commissione, è il problema di quello che si potrebbe chiamare il demanio termale, rispetto al quale si potrà trovare una formula per le diversità sociali, divergente da luogo a luogo con una necessaria unità di indirizzo. Ma qui il procedimento sarà inevitabilmente più lento che negli altri settori, perchè molti di questi complessi sono legati da rapporti di concessioni decennali o pluridecennali con dei concessionari privati e quindi non sarà possibile procedere in tutti i settori, rispetto a tutte le aziende, con la stessa rapidità o con la stessa celerità.

Vorrei però, rispondendo ad una obiezione mossa, ed al fine di eliminare possibili equivoci, chiarire all'onorevole relatore che quando alcuni di questi complessi demaniali riconoscono in favore delle amministrazioni comunali un certo pagamento, una certa somma, che è quasi sempre regolata per legge o talvolta nell'atto di concessione, che è poi a sua volta approvato per legge, questo fatto non manca di giustificazione. La prima giustificazione è evidente; le aziende demaniali non pagano... Onorevole Presidente (*rivolto al senatore Paratore*) se mi ascolta vedrà che mi darà ragione anche su questo punto, come sempre. Le aziende demaniali non pagano l'imposta comunale sull'industria, arti e professioni e spesse volte rappresentano l'azienda economica più importante del Comune, quella che richiede al Comune delle spese che interessano particolarmente opere di manutenzione, di igiene, di pubblica viabilità e di illuminazione. Come si fa ad ignorare questa situazione e non venire incontro alla situazione dei Comuni? In altre situazioni il corrispettivo è rappresentato dall'impegno che il Comune si assume di fare certe manutenzioni e certe spese, per esempio, spese di giardinaggio, di viabilità ecc., che interessano evidentemente il titolare dell'azienda di cura non meno che i cittadini. Credo quindi che non si tratti di inutile sperpero, ma di concorso nelle spese locali, concorso che non si può negare in queste condizioni e di fronte a queste valutazioni.

Chiedo scusa al senatore Cerruti se sarò estremamente breve nel rispondere alle sue osservazioni intorno ai canali demaniali e soprattutto per quanto riguarda il canale Regina Elena... (*Interruzione dal centro*)... Il nome di quel canale è questo: faremo una leggina per cambiarlo.

Vorrei soprattutto dire le cose che interessano il Senato. Il senatore Cerruti, due cose ha voluto sottolineare: prima di tutto la necessità di una amministrazione più snella dei canali Cavour, e su questo punto siamo perfettamente d'accordo. Si tratta di vedere se lo stesso risultato lo si possa ottenere con la necessaria revisione della legge di contabilità di Stato, perchè le difficoltà dei canali Cavour sono le stesse che molte amministrazioni periferiche della spesa incontrano, sono le difficoltà portate dalla legge di contabilità di Stato che deve essere evidentemente rivista, ma rivista tenendo presente anche la ragione fondamentale di questa legge che è il controllo del pubblico denaro e della pubblica spesa. Il secondo problema riguarda l'attività di esecuzione dei lavori del canale Regina Elena. Credo che possiamo con tranquillità attribuire ai Governi posteriori alla liberazione il merito di aver dato effettivo inizio all'opera di costruzione del canale, perchè se è vero che da oltre 50 anni si discuteva di questo canale, se è vero che da molti decenni si erano preparati progetti, che una galleria di 300 metri era stata preparata prima dela guerra, in realtà i lavori si sono iniziati con un ritmo regolare solo a partire dal 1947 e sono in questo momento in corso, secondo le opportunità tecniche, con la certezza che saranno ultimati entro il quinquennio previsto all'inizio dei lavori, entro cioè due anni da questo momento.

Il problema della diga è il problema in questo momento capitale, è un problema che si sta risolvendo sul piano tecnico, dopo che è stata dichiarata con un accordo tra il Ministero delle finanze e quello dei lavori pubblici, la decadenza della società Vizzola dal diritto di prelazione che era stato riconosciuto in precedente accordo; e del resto la stessa società ha riconosciuto che non

aveva più interesse, a quelle condizioni, ad eseguire l'opera. Ora i tecnici stanno discutendo se sia più conveniente costruire questa diga al servizio del canale e di una centrale elettrica, o se invece la diga dovrebbe essere organizzata nel quadro di altre opere, come prima delle opere necessarie per attuare gradatamente un miglioramento della navigabilità del Ticino e del Po nel quadro della costituzione della linea navigabile da Venezia fino alla Svizzera. Comunque, o in un modo o nell'altro, il problema sarà risolto nelle prossime settimane, perchè il Ministero delle finanze vuole avere la garanzia e vuole poter dare la garanzia che tutta l'opera sarà in condizione di funzionare alla fine del quinquennio previsto dagli impegni presi a suo tempo.

Presidenza del Presidente BONOMI

VANONI, *Ministro delle finanze*. Alcune cose vorrei aggiungere in materia di personale, credo che me ne farete grazia, soprattutto dopo che il vostro relatore ha sottolineato la spesa più interessata, numerica e qualitativa, della composizione del personale, che ha dato conto degli sforzi che l'Amministrazione sta facendo per accelerare, attraverso i nuovi concorsi e la migliore distribuzione del personale, la situazione e il rendimento del personale stesso. I corsi che si sono fatti quest'anno, tre per i verificatori contabili, hanno dato degli ottimi risultati, altri corsi di natura tecnica sono stati fatti per l'amministrazione dei monopoli. L'interesse del personale per questi sforzi del miglioramento del livello culturale e tecnico dei singoli funzionari è così elevato che gli stessi sindacati hanno preso l'iniziativa di promuovere alla periferia dei corsi che il Ministro ha cercato in tutti i modi di sostenere, corsi che sono riusciti particolarmente frequentati e seguiti con notevole profitto da parte dei funzionari di tutti i gradi e di tutti i rami dell'amministrazione.

Man mano che l'azione della finanza acquista efficacia nel richiamare i cittadini all'osservanza dei tributi in vigore, essa determina inevitabilmente una attenzione sempre più vigile della pubblica opinione sulla pressione tributaria, che appare spesso insopportabile a chi la giudica dall'interno, mentre talvolta l'opinione pubblica estera descrive il nostro Paese come un paese nel quale le imposte sono pagate in misura relativamente limitata. Credo che in queste discussioni sia meglio dare la parola alle cifre, che possono descrivere meglio di qualsiasi ragionamento questo lato decisivo della nostra vita pubblica.

Seguendo uno schema di paragone della pressione tributaria nei diversi paesi, che è stato suggerito dalla banca internazionale dei pagamenti, noi potremmo riassumere in un confronto la pressione tributaria italiana del 1938 e del 1949, comprendendo nella pressione tributaria anche gli oneri previdenziali, per rendere paragonabile questo dato con quello di altri paesi in cui una parte sempre maggiore dell'assistenza previdenziale è coperta dal gettito di tributi. Facendo questo confronto noi abbiamo i seguenti dati: 1938, (anno solare) imposte erariali: 22 miliardi 300 milioni; imposte locali: 5 miliardi e 600 milioni; contributi previdenziali per industrie: 3 miliardi e 5 milioni: altri contributi: 0,400 milioni: aggi di riscossione: 500 milioni. Totale 32 miliardi e 300 milioni. Per il 1949 abbiamo: tributi erariali: 1.070 miliardi; tributi locali: 190 miliardi; contributi previdenziali e industriali: 410 miliardi; contributi agricoli: 30 miliardi; altri contributi: 20 miliardi; aggi di riscossione 27 miliardi. In totale: 1.747 miliardi.

Ora se noi confrontiamo questi dati con i dati di tre paesi con cui normalmente si fanno questi confronti — la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti — noi troviamo che la pressione tributaria in Italia, nel 1938, era del 23,8 per cento del reddito nazionale, ed è salita nel 1949 al 25,2. In Francia invece era nel 1938 del 23 e mezzo per cento, ed è salita, nel 1949, al 29 per cento. In Inghilterra, nel 1938, era del 28 e mezzo per cento, ed è salita, nel 1949, al 42 per cento. Negli Stati Uniti era del 23 per cento nel 1938, ed è salita, nel 1949, al 28 per cento.

Ma evidentemente non è possibile fare un apprezzamento della pressione tributaria soltanto sulla base di questi rapporti percentuali al reddito nazionale. Una valutazione un pò meno grossolana della pressione tributaria richiede che si tenga conto della distribuzione del reddito e soprattutto del reddito medio *pro capite*, che si tenga conto della ripartizione del carico tributario e infine che si tenga conto del tipo di spesa a cui si destina il provento del tributo.

Il primo ordine di valutazioni è estremamente difficile e delicato a farsi anche per la incertezza

e per i criteri non omogenei seguiti nel calcolo dei dati intorno al reddito e alla distribuzione del reddito; ma una impressione abbastanza significativa si può avere da un raffronto dei redditi medi *pro capite* nei diversi paesi e di quanto residua in media ad ogni individuo nei diversi paesi dopo pagata la media dell'imposta che grava su ognuno di essi: e allora abbiamo che l'Italia, nel 1949, ha un reddito medio *pro capite* di 240 dollari, che scendono a 180 dollari dopo pagate le imposte; la Francia un reddito medio *pro capite* di 500 dollari, che scendono a 355 dollari dopo pagate le imposte; l'Inghilterra un reddito di 760 dollari, che scende a 441 dopo pagate le imposte; gli Stati Uniti un reddito di 1.470 dollari, che scendono a 1.058 dollari dopo pagate le imposte. Allora si comincia ad avere una prima impressione che la pressione tributaria itialana non è così al di sotto della pressione media degli altri paesi, come si potrebbe rilevare dalle cifre brute e dalle cifre percentuali.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè l'equa distribuzione del carico tra le diverse categorie, io ho avuto più volte occasione di dichiarare al Parlamento come lo sforzo dell'azione politica che sto conducendo si indirizzi proprio in questo senso: di far pagare secondo le possibilità di ognuno e di scegliere i modi di pagamento che meno turbano la vita economica e più aiutano il miglioramento dell'equilibrio della società in cui viviamo.

Taluni risultati parziali di questa azione sono stati resi evidenti, tra l'altro, anche dai dati sull'incidenza di alcune imposte che ho letto stamane, e dalla riduzione delle aliquote di altre imposte che sono certamente presenti alla vostra memoria. Ma molto di più potrà essere conseguito se si affretta l'approvazione della legge sulla perequazione tributaria, se un nuovo spirito interverrà a governare i rapporti tra amministrazione e contribuente, rendendo possibile l'applicazione, anche in Italia, di sistemi più semplici e moderni di imposizione, se la lotta contro le evasioni e contro le esenzioni non resterà un fatto del Ministro e di pochi uomini che nel Parlamento e nel Paese condividono il suo punto di vista, ma diventerà un impegno di tutti per il miglioramento delle condizioni civili, politiche e sociali della vita italiana.

Ma la pressione tributaria deve essere valutata, oltre che con riferimento al reddito medio ed alla distribuzione delle imposte tra le varie categorie sociali, anche con riferimento alle spese pubbliche. Se un Paese assume a carico del bilancio una spesa che altrimenti l'individuo farebbe per suo conto, evidentemente vi è un margine maggiore per il tributo onde esso possa intervenire nei confronti del bilancio privato. Si vede allora che la politica fiscale di un Paese non può essere giudicata separatamente dalla politica della spesa e che Governo e Parlamento sono impegnati a seguire una politica logica della spesa per poter fare una politica logica dell'entrata. A me pare che in un Paese come il nostro che ha bisogno di ricostruire o di costruire i mezzi di produzione onde aumentare le occasioni di lavoro e il reddito nazionale si deve essere molto perplessi ad insistere in una azione di aumento delle entrate se essa deve essere destinata a spese di puro consumo. Il prelievo tributario può incrementarsi con vantaggio di tutti se l'impiego del provento è per fini produttivi e se l'imposta viene sottratta ad impiego individuale meno utile per la collettività. Il Ministro delle finanze che presiede ad una amministrazione a cui risale il merito, insieme al contribuente, di aver portato il gettito delle imposte vicino ai 100 miliardi mensili, ristabilendo l'equilibrio del gettito dei periodi normali, sente il bisogno di affiancare pubblicamente e solennemente in questa occasione il collega del Tesoro nel richiamare con insistenza il Paese e il Parlamento sulla necessità che ogni lira di maggiore entrata trovi un impiego di natura produttiva. Solo così la finanza pubblica può essere stimolo di miglioramento economico e sociale. (*Vivi applausi dal centro e molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Completamento della costruzione delle ferrovie Alcantara-Randazzo e Camigliatello-San Giovanni in Fiore, del raddoppio della ferrovia Roma-Nord dall'originale bivio " La Celsa " con la diramazione a doppio binario per il nuovo cimitero di Roma, e del prolungamento della ferrovia Roma-Lido lungo la spiaggia di Castel Fusano » (1223);

« Modificazioni degli stipendi dell'interprete di 3ª classe, grado IX, del personale delle stazioni dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato » (1224);

« Autorizzazione di spesa per costruzioni edili per il collocamento degli impianti di revisione e controllo degli autoveicoli mediante apparecchiature di fornitura E.R.P. » (1225);

« Completamento della prima linea Metropolitana di Roma » (1226).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione del bilancio delle Finanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro delle finanze di esprimere il suo parere sugli ordini del giorno presentati e già letti. Primo è quello del senatore Cermignani; ma nell'assenza del presentatore si intende decaduto.

Segue l'ordine del giorno del senatore Braschi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il senatore Braschi ha riproposto con questo ordine del giorno sostanzialmente una questione su cui si è pronunciato il Senato andando contro il diverso avviso del Governo. Tuttavia lo posso accogliere come raccomandazione e poi se gli umori del Parlamento cambieranno si potrà rivedere la questione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Braschi se insiste nel suo ordine del giorno.

BRASCHI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Persico, al quale si è testè associato anche il senatore Venditti. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se lo accetta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se insiste nel suo ordine del giorno.

PERSICO. Se il signor Presidente permette vorrei cogliere l'occasione della presenza del Ministro Vanoni per rivolgere a lui un vivissimo, cordiale e affettuoso ringraziamento per l'aiuto che ha dato alla 2ª Commissione permanente per risolvere il problema della Cassa di previdenza e assistenza per gli avvocati e i procuratori. Se il Ministro Vanoni non avesse avuto la comprensione di questo problema, che agita 25 mila avvocati in Italia, e non avesse dato quell'apporto che gli è stato richiesto, non sarebbe stato possibile approvare il tanto atteso disegno di legge. Ho voluto che questo ringraziamento non venisse fatto con una lettera d'ufficio, ma pubblicamente nell'Aula. (*Applausi*).

Per quanto riguarda il mio ordine del giorno, accetto di trasformarlo in raccomandazione. La legge sulla perequazione che stiamo per approvare non renderà forse più necessaria questa raccomandazione, ma la situazione attuale è tale da dover richiamare la benevola attenzione del Ministro.

PRESIDENTE. Seguono i tre ordini del giorno del senatore Conti.

Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se li accetta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vorrei far presente all'onorevole Conti che una parte delle provvidenze per le zone montane sono contenute nella legge o nello schema di legge, davanti al Senato, per la finanza locale, in cui è previsto un contributo speciale per le zone di montagna, che ha proprio la funzione di consentire una diminuzione delle imposte comunali a carico di queste popolazioni. Le altre provvidenze che sono state suggerite dalla Commissione di cui l'onorevole Conti ha fatto parte, sono in corso di elaborazione tra il Ministero dell'agricoltura e quello delle finanze e credo che dopo le vacanze sarà possibile portarle davanti al Parlamento.

Per quanto riguarda l'ultimo ordine del giorno, che interessa la finanza locale ancora una volta, io sono perfettamente d'accordo con i criteri che l'onorevole Conti suggerisce e, secondo la mia valutazione, ho cominciato a dare attuazione a questi criteri con la proposta di legge che è in esame, credo da diversi mesi, davanti al Senato. Forse avremo occasione di discuterne a fondo quando la legge verrà all'esame dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, relativo ai beni dei Savoia, posso confermare al senatore Conti che l'inventario è stato ultimato e che si sta preparando la relazione diretta al Ministro. Io però a mia volta domando al Senato, e al Parlamento in generale, di suggerirmi la forma per comunicare questo documento, che sarà pronto — io credo — alla ripresa parlamentare, al Parlamento stesso. I dati che riguardano

l'imposta straordinaria sul patrimonio sono queti: il patrimonio di Vittorio Emanuele è stato dichiarato ammontante a 144 milioni di imponibile. Bisogna tener conto, onorevole Conti, che non è ancora stato fatto il controllo della dichiarazione e che i beni fuori d'Italia non sono assoggettabili alla imposta straordinaria sul patrimonio, per norma della legge stessa. I beni dichiarati da Umberto di Savoia ammontano al valore di lire 161.789.000.

Queste sono le dichiarazioni che stanno adesso seguendo la normale sorte dei controlli fiscali.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Per quello che chiede il Ministro intorno al modo di comunicare queste notizie al Parlamento, io agevolerò la cosa presentando una in la discussione del bilancio del Tesoro e che il Ministro potrà rispondere larghissimamente.

PRESIDENTE. Rimane un ordine del giorno del senatore Ricci Federico, presentato durante la discussione del bilancio del Tesoro e che il Ministro Pella rinviò per l'accettazione o meno al Ministro delle finanze. Esso è così concepito: « Il Senato ritiene che i titoli azionari debbano restare nominativi ».

Prego l'onorevole Ministro delle finanze di dichiarare se accetta questo ordine del giorno.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto senz'altro, perchè condivido il principio della nominatività dei titoli azionari.

RICCI FEDERICO. Desidererei che fosse posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno del senatore Ricci Federico di cui ho dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio delle Finanze e i riassunti per titoli e categorie, il bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza e i relativi allegati*).

Rileggo ora gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accettare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2.440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rilevo che il Senato aveva preso impegno di giungere alla approvazione dei bilanci con un solo mese di esercizio provvisorio. Constato con soddisfazione che tale impegno è stato mantenuto. (*Applausi*).

Quest'oggi alle ore 17 (anzichè alle ore 16,30 come precedentemente annunciato) seduta pubblica, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti

ALLEGATI

AL DISCORSO DEL MINISTRO DELLE FINANZE

TABELLA N. 1.

PRESSIONE GLOBALE DELLE IMPOSTE DI FABBRICAZIONE SUL PREZZO DEI VARI PRODOTTI

PRODOTTI		1938			Alla fine dell'anno 1949					Dopo il decreto legge 11 marzo 1950, n. 50			
		Aliquota imposta	Prezzo medio ingrosso	Incidenza % imposta	Aliquota imposta	Prezzo medio ingrosso	Coefficiente aumento imposta	Coefficiente aumento prezzo	Incidenza % imposta	Aliquota imposta	Prezzo medio ingrosso	Coefficiente aumento imposta	Incidenza % imposta
Alcole commestibile (1)	Hla	1.850	2.310	80 –	30.000	63.000	16,2	27,3	47,6	32.000	66.000	17,3	48,5
Oli minerali:													
Benzina per auto	Q.le	335	474	70,8	8.000	15.150	23,9	32 –	52,8	9.300	16.000	27,7	58,2
Petrolio illuminante	»	258	379	77 –	4.000	9.100	15,5	24 –	44	7.080	12.330	27,46	57,5
Gasolio.	»	154	247	62,5	3.200	8.100	20,7	32,8	39,5	4.250	9.050	27,46	47,3
Lubrificanti per auto	»	160	650	24,6	8.000	35.000	50 –	53,8	22,9	—	—	—	—
Lubrificanti industriali . . .	»	160	470	34 –	8.000	24.000	50 –	51 –	33,3	—	—	—	—
Olio combustibile per forni	»	4	40	10 –	80	1.700	20 –	42,5	4,7	110	1.600	27,46	6,88
Olio combustibile per motori.	»	98	125	78,5	2.600	4.650	26,5	37,2	56 –	2.690	5.800	27,46	46,40
Birra a 12°	Ettolitro	72	245	29,4	3.000	12.000	41,7	49 –	25 –	—	—	—	—
Surrogati del caffè	Q.le	420	1.875	22,2	2.500	35.000	5,95	18,65	7,15	4.000	40.000	9,53	10 –
Oli di semi commestibili	»	120	670	17,9	3.000	32.000	25 –	47,7	10 –	4.500	32.750	37,5	13,7
Zucchero cristallino	»	380	622	61,3	8.000	23.900	21,1	38,5	33,5	9.200	26.000	24,2	35,4
Glucosio a 45° bè liquido . . .	»	100	390	25,7	2.000	17.000	20 –	48,7	11,75	2.300	17.500	23 –	13,15
Energia elettrica per illuminazione	Kwo	0,40	2 —	20 –	4 —	33,70	10 –	16,9	11,9	—	—	—	—
Energia elettrica motrice (2) . .	»	0,012	0,17	7,1	0,40	4,10	33,3	24 –	9,7	—	—	—	—
Gas	mc.	0,06	0,74	8,1	0,20	31,80	3,34	43 –	0,63	—	—	—	—
Lampadine elettriche:													
Lampade da 5 a 50 w. . .	ciascuna	1 —	4,25	23,5	12 —	105 —	12 –	24,7	11,4	—	—	—	—

(1) Non si tiene conto dei diritti erariali che sono equilibratori di prezzi. Se si tiene conto di tali diritti il coefficiente di aumento dell'imposta raggiunge per l'alcole di 1ª categoria 30,8 volte e l'incidenza del tributo complessivo sul prezzo è del 90,5 per cento.

(2) Non si tiene conto della riduzione del 50 per cento dell'imposta per il Mezzogiorno.

TABELLA N. 2.

CONSUMI E CONTRIBUTI TESTATICI PER REGIONI

(Es. 1938-1939 ed 1949-1950).

REGIONI	CONSUMI TESTATICI (Grammi)			CONSUMI TESTATICI (Lire)		
	1938-1939	1949-1950	Indici di variazione	1938-1939	1949-1950	Indici di variazione
Piemonte	794	984	+ 1,239	103	6.740	+ 65,43
Liguria	988	1.068	+ 1,081	145	7.315	+ 50,45
Lombardia	798	950	+ 1,190	110	6.507	+ 59,15
Venezia Tridentina	1.071	1.094	+ 1,021	102	7.493	+ 73,56
Veneto	715	905	+ 1,266	78	6.198	+ 79,46
Venezia Giulia	1.074	—	—	125	—	—
Emilia	681	921	+ 1,352	93	6.308	+ 67,83
Toscana	721	925	+ 1,283	102	6.335	+ 62,11
Marche	423	586	+ 1,385	58	4.014	+ 69,20
Umbria	455	604	+ 1,327	64	4.137	+ 64,64
Lazio	772	959	+ 1,242	127	6.569	+ 51,72
Abruzzi e Molise	390	561	+ 1,438	46	3.842	+ 83,52
Campania	582	716	+ 1,230	85	4.904	+ 57,69
Puglie	506	679	+ 1,342	66	4.651	+ 70,47
Lucania	315	522	+ 1,657	37	3.575	+ 96,62
Calabria	335	516	+ 1,540	41	3.534	+ 86,19
Sicilia	483	669	+ 1,385	61	4.582	+ 75,11
Sardegna	539	744	+ 1,380	60	5.096	+ 84,93
Totale	661	824	+ 1,247	88	5.644	+ 64,13